

mente alla produzione del libro scolastico⁽¹⁵⁾, e la sua libreria diventò in breve volgere di anni il centro di un movimento culturale educativo di primissimo ordine, una fucina di nuove idee e di nuovi metodi didattici, nella quale portarono il contributo del loro sapere e del loro entusiasmo i metodisti della prima metà del sec. XIX.

Or cade opportuno, anzi doveroso, soffermarci qui un istante e considerare, almeno succintamente, il movimento intenso di discussioni, di polemiche vivissime, di vibranti appelli, di appassionati incitamenti a rivoluzionare i metodi d'insegnamento, di cui furono centro il modesto negozio di libraio del Paravia prima e la Stamperia Reale poi.

Occorre riflettere che le idee pedagogiche moderne erano considerate pericolosissime in

Piemonte nella prima metà del secolo XIX: anzi, per dirla con Giovanni Vidari, "l'opposizione reazionaria contro le scuole lancasteriane e in genere contro ogni tentativo di educazione popolare infuriò in Piemonte principalmente dopo i moti del 1821, e durò, si può dire, fin verso il 1838, quando da parte del Governo Reale si compirono atti diversi, che accennavano a un nuovo indirizzo di politica scolastica e generale" (16).

In quegli anni oscuri Vincenzo Troya — al cui nome s'intitola oggi una delle scuole di Torino — nativo di Magliano d'Alba, chierico e insegnante di umanità e di retorica nel Collegio di Cherasco, fu accusato di sovvertire le pubbliche istituzioni perchè faceva leggere, nella scuola ai suoi scolari, sonetti di autori classici in cui ricorreva il nome Italia, e certe prose scandalose dove echeggiava, come da campana squillante, la parola *libertà!* (17).

Occorreva che Carlo Alberto, salito al trono, cominciasse a respirare e a lasciar respirare l'aria dei nuovi tempi, perchè a Vincenzo Troya fosse resa giustizia e venisse chiamato a Torino (1837) "onde valersi dell'opera sua per l'ideata riforma dell'insegnamento elementare" (18).

È da questo momento che la libreria Paravia diventa il ritrovo dei congiurati contro i vecchi metodi pedagogici. Uomini come Carlo Boncompagni — o Bon Compagni, come altri scrive — (anche al suo nome Torino, riconoscente, ha dedicato una scuola elementare), torinese di nascita ma discendente da antica famiglia fiorentina che traeva le sue origini dal cronista del Secolo XII Dino Compagni, Cesare Alfieri, Giuseppe Manno, Camillo Benso di Cavour sostengono a spada tratta che le fondamenta di ogni civile evoluzione si pongono soltanto offrendo al popolo la possibilità di istruirsi e presentano al Re una supplica per ottenere la grazia di potersi riunire in società per l'istituzione di scuole infantili. Carlo Boncompagni dettava e pubblicava intanto il suo volumetto prezioso: *Delle scuole infantili* (19), mentre Vincenzo



Riproduzione ridotta della copertina del libro del pedagista Carlo Boncompagni.